

Scheda 3

IL SENSO DEL NOSTRO LAVORO

L'uomo col suo lavoro partecipa alla creazione.

Introduzione

“Dio crea l’universo. Nell’universo Dio dà risalto ad una realtà che è completamente disomogenea da tutto il resto. L’uomo. Un salto di qualità. L’uomo dà il nome alle cose. Dall’unione di questi due fatti creativi salta fuori, sperimentalmente, che il mondo è stato creato con spazi di ulteriore perfezionamento, che non è più nella natura delle cose, ma che dipende dalla presenza di questa creatura diversa che è l’uomo. Il quale riceve come una delega, in questa collaborazione alla creazione, in linea con ciò che è stato fatto, per cambiare e perfezionare continuamente questa realtà...”

C’è un comando che viene dato agli uomini, che è quello di riempire e popolare la terra, che non vuol dire riprodursi all’infinito, ma vuol dire: VOI DOVETE COSTITUIRE LA COMUNITA’ DEGLI UOMINI SULLA TERRA, perché sarà la comunità degli uomini che potrà, concordemente lavorando, fare di questo mondo il mondo com’è nel progetto di Dio” (Davide Fiammengo, conversazione su lavoro e laicità).

All’uomo quindi è affidato questo compito sublime: rendere questo mondo più bello, più giusto, per tutti gli uomini, per le generazioni future. Questo è il senso profondo del Lavoro. Dio però lascia alla sua creatura speciale la libertà, che è anche libertà di sbagliare. Egli è così innamorato dell’uomo da renderlo co-creatore del mondo fidandosi di lui. La perfezione si affida all’imperfezione. “Dio ha bisogno degli uomini” è il titolo di un vecchio film.

DOMANDA: SIAMO COSCIENTI CHE IL NOSTRO LAVORO, QUELLO DI TUTTI I GIORNI, RIENTRA IN QUESTA DIMENSIONE DI COSI’ AMPIO RESPIRO?

Noi condividiamo questa “vocazione creativa “con ogni uomo che lavora sulla faccia della terra. Anche il lavoro più umile contribuisce a rendere migliore la comunità degli uomini. Per questo il nostro lavoro ha una grande dignità. E qui siamo su un piano squisitamente umano. Ma i cristiani sanno che tutto ciò che è autenticamente umano è già profondamente cristiano.

“...pur essendo di natura divina, spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini...umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte...” (Filippesi 2, 6-8).

Ogni fatica per migliorare l’uomo nella sua condizione lavorativa, per umanizzare cioè il lavoro, liberandolo dalle catene del solo profitto e dello sfruttamento, oltre ad essere uno sforzo autenticamente umano, è opera di salvezza cristiana. In questo modo di concepire il lavoro, noi cristiani siamo accomunati a quanti operano per una maggiore dignità, senza distinzione alcuna tra credenti e non credenti. Potremmo definirlo un “ecumenismo della promozione umana”.

DOMANDA: QUALE E’ LA MOLLA CHE SPINGE IL NOSTRO LAVORARE?

Solo il salario di fine mese? La ricerca incondizionata di avanzamento? Guadagnare di più per consumare di più? Arrivare ad avere più potere sugli altri?

“Chi vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti ed il servitore di tutti” (Marco 9,35).

Il cristiano è anzitutto uno che lavora con PROFESSIONALITA’. E dà l’esempio di una professionalità seria. Uno che fa bene il proprio lavoro. Perché crede nella valenza creativa e costruttiva del lavoro delle sue mani, o della sua mente. Le doti del cristiano anche sul lavoro sono la chiarezza, la sincerità, la trasparenza. Questa oggi è già in sé una grande testimonianza umana e cristiana. Ed uno che ricerca la giustizia.

Contro le violazioni, gli abusi, in un clima di individualismo diffuso, il cristiano ha il dovere di RESISTERE ed anche di RIBELLARSI, nel rispetto delle regole. E di sostenere coloro che non ne hanno la forza o il coraggio, o non possono reagire perché rischierebbero troppo.

“L’ubbidienza non è più una virtù” (don Lorenzo Milani).

Siamo noi cristiani del XXI secolo convinti che non possiamo essere individui con un campo visivo limitato ad un metro da noi, ma che anche nella condizione lavorativa, nel proprio ambiente, lo specifico dei battezzati è vivere e testimoniare la solidarietà e la speranza, per una maggiore giustizia e per il Regno?

SOLIDARIETA’ E CARITA’ NEL QUOTIDIANO.

Il lavoro rientra a pieno titolo nella nostra quotidianità. E’ lì che la fatica è spesso grande. Ma è lì che incontriamo Cristo fratello tra fratelli.

Il ragionamento di oggi spesso è: Ti do una mano, è meglio, domani potrei averne bisogno. Non potrai dirmi di no.

LA GRATUITA’, IL DARE SENZA ASPETTARSI NULLA E’ LO SPECIFICO DEL CRISTIANO.

“Gratuitamente avere ricevuto, gratuitamente date!” (Matteo 10,8).

Il cristiano divide la propria vita con chi lavora con lui.

Come Gesù con i discepoli di Emmaus. Non si rivela subito. Erano tristi, li lascia sfogare. E loro lo riconoscono poi nello spezzare il pane.

Ascoltare, capire, mettersi nei panni di...

Questo è INCARNARSI. Il grande mistero della fede, di Dio che si fa uomo, del cielo che si unisce alla terra, è anche la grande “passione” della vita del cristiano.

In questo modo il nostro lavoro diventa SACRAMENTO.

“Se Cristo è presente nel tuo lavoro, esso è sacro.

Se Dio vive nel tuo impegno, esso è preghiera.

Dopo l’incarnazione, la realtà è diventata divina, perché Cristo è entrato in essa”

(Sussidio MLAC per l’anno 2000, pag. 13).